

In un libro della Studium l'analisi del modello voucher

LA CONCORRENZA MIGLIORA LA SCUOLA

GIUSEPPE BERTAGNA - docente di Pedagogia generale, Università di Bergamo

La annuale medaglia Bates Clark, che, dal 1947, l'Associazione Nazionale degli studiosi di Economia riconosce al miglior economista sotto i 40 anni che lavora negli Stati Uniti d'America, è stata assegnata, quest'anno, a Parag Pathak, 37enne accademico del Mit di Boston, di origini nepalesi. La motivazione della scelta si ricollega ai suoi studi econometrici sulla libertà di scelta scolastica da parte delle famiglie. Con un forte supporto teorico ed empirico, il giovane studioso ha verificato, infatti, numeri alla mano, che il sistema delle charter school, scuole che ricevono fondi statali ma hanno libertà di gestirsi come meglio credono, coinvolgendo imprese e finanziatori privati e potendo non applicare il contratto di lavoro dei docenti statali, ottengono, per gli studenti che le scelgono, risultati di apprendimento ed educativi migliori rispetto a quelli delle scuole statali. Soprattutto per i ragazzi che provengono da famiglie disagiate e straniere. Anche uno studio molto ampio del Center for Research on Education Outcomes dell'università californiana di Stanford, una delle prime cinque università al mondo, aveva confermato nel 2015 queste stesse evidenze empiriche. Un rapporto molto dettagliato («School choice and school vouchers: an Oecd

perspective») pubblicato nel 2017 dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo dei Paesi a più alto reddito del mondo, è giunto, del resto, alle stesse conclusioni. Se, scrive il Rapporto, le autorità statali «governano» il sistema pubblico e «controllano» gli output di apprendimento delle singole scuole, ma non

«gestiscono» in proprio, a maggior ragione se con la propria burocrazia amministrativa, le attività scolastiche, incoraggiare la libertà di scelta delle famiglie tra scuole pubbliche statali e non statali aiuta i «sistemi scolastici a

fornire l'educazione adatta a una popolazione studentesca diversificata, limitando il pericolo di segregazione

sociale» per i gruppi più poveri e marginali. Il sistema dei voucher che Milton Friedman propose nel lontano 1962, lungi dall'essere, dunque, una «privatizzazione» dell'istruzione a favore dei privilegiati, si rivela il contrario: una garanzia non solo per una sana concorrenza tra istituti statali e non statali, ma per migliorare la qualità dell'istruzione di tutti e soprattutto dei più deboli (come accade, ad esempio, in Olanda, Finlandia, Svezia e Germania). Si provi, però, a proporre questa politica in Italia. Alle recenti elezioni la contemplavano solo due partiti che non hanno di sicuro vinto. Tutti gli altri partiti, invece, la dipingevano come la peggiore delle nefandezze

possibili. Non conta che se si applicasse questa impostazione lo Stato potrebbe subito risparmiare oltre 10 miliardi all'anno. E assicurare maggiore giustizia sociale e più qualità degli studi. Il riflesso pavloviano è sempre un no netto e gridato. È più facile rompere un atomo che un pregiudizio ideologico, diceva Einstein. I fatti nudi e crudi che lo smentiscono non riescono a scalfirlo. Solo un lento lavoro culturale di lungo periodo può sperare di farlo. Bisogna quindi essere grati alla Editrice Studium per aver coraggiosamente tradotto il bel libro di Ashley Roger Berner, vice-direttrice del Johns Hopkins Institute for Education Policy (Non scuola ma scuole. Educazione pubblica e pluralismo in America, pp. 245, euro 22,50). In America, lo statalismo scolastico al confronto di quello nostro è risibile. Eppure, nonostante questo, l'autrice conduce un'implacabile, documentata requisitoria contro tre idee fisse invece da noi molto radicate. Precisamente che «solo le scuole statali possano formare buoni cittadini»; che «solo le scuole statali possano offrire pari opportunità per tutti i bambini»; e infine che «ogni altro assetto ordinamentale» diverso dall'uniformità della scuola di Stato «sia di per sé da guardare con sospetto» (pp. 25-26). C'è solo da sperare che questo libro sia letto da tanti. E in particolare dall'attuale maggioranza di governo che sembra lontana anni luce da queste consapevolezze.

L'obiettivo: migliorare la qualità dell'istruzione di tutti e soprattutto dei più deboli